

Suicidi, sovraffollamento e degrado

Giustizia minorile al collasso In alto mare i nuovi progetti

La giustizia minorile è al collasso e già si vedono i danni dei provvedimenti killer adottati negli ultimi due anni dal governo, a partire dal decreto Caivano, che ha prodotto un incremento del 54% del numero dei giovani detenuti. Nelle scorse settimane si è tolto la vita un ragazzo, nel carcere di Treviso, girone infernale con il doppio delle presenze rispetto ai posti disponibili. Attualmente sono 597 (di cui 26 ragazze) i giovani detenuti negli Istituti penali per minorenni italiani. Ben 9 sui 17 presenti sul territorio nazionale, soffrono di un sovraffollamento mai registrato prima del decreto del settembre 2023, che ha ampliato la possibilità di applicazione della custodia cautelare per i più giovani e ridotto l'uso delle misure alternative al carcere. Oltre a Treviso, il Beccaria di Milano e l'Ipm di Quartucciu a Cagliari hanno un tasso di affollamento del 150%, Firenze supera il 147%.

Il degrado delle condizioni di vita nelle carceri minorili e la mancanza di spazio, che costringe molti giovani detenuti a dormire per terra, l'obbligo di rimanere chiusi in cella quasi per l'intera giornata, la mancanza di percorsi individualizzati di reintegrazione sociale, hanno scatenato proteste che hanno trovato come unica risposta la repressione. Penalizzato anche il volontariato, che invece di essere utilizzato come risorsa per portare avanti attività ricreative e culturali con i giovani detenuti, si è visto restringere spazi di azione.

Per far fronte all'emergenza il governo punta tutto sull'incremento dell'edilizia penitenziaria, per i minori come per gli adulti, e il primo devastante scivolone è stata la frettolosa apertura di una sezione minorile nel carcere per adulti della Dozza. Una soluzione inedita e inaudita: il reparto ha cambiato nome, passando sotto la gestione del Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità con un atto amministrativo, mantenendo tuttavia intatte le sue caratteristiche strutturali e in violazione del principio, internazionalmente riconosciuto, della netta distinzione che deve esserci tra la risposta penale destinata agli adulti e quella destinata ai ragazzi.

Il tentativo di impedire il trasferimento di un ragazzo verso questo reparto è stato all'origine della protesta dell'aprile scorso,

che ha avuto come unica risposta reazioni punitive (disciplinari e penali) e un ulteriore irrigidimento del regime carcerario. Le tensioni si sono esasperate con l'intervento di poliziotti in tenuta antisommossa e perfino del Gio, il Gruppo di Intervento Operativo della polizia penitenziaria, istituito lo scorso anno per intervenire in caso di gravi disordini. Ai ragazzi è stato contestato il nuovo reato di rivolta penitenziaria, introdotto dal cosiddetto Decreto-Legge Sicurezza, che rischia adesso di seppellire i giovani detenuti sotto cumuli di anni aggiuntivi di carcere.

Penalizzato anche il volontariato, che invece di essere utilizzato come risorsa per portare avanti attività ricreative e culturali con i giovani detenuti, si è visto restringere spazi di azione.

Sono invece in alto mare i quattro nuovi Ipm di cui da quasi un anno si prevede l'apertura: all'Aquila, a Lecce, a Santa Maria Capua Vetere e a Rovigo. Su questo fronte siamo fermi agli annunci, le date per il taglio del nastro continuano a slittare, manca il personale da assegnare alle nuove strutture e gli spazi risulteranno presto insufficienti se si continuano a preferire le manette alle misure alternative.

Il progetto per Rovigo sembrava che potesse rappresentare una svolta. Si è ipotizzato, facendo riferimento al modello olandese, un carcere minorile senza sorveglianza. Gli agenti dovrebbero essere presenti solo durante le ore notturne e di giorno restare all'esterno della prima cinta di mura del carcere, per intervenire unicamente in caso di necessità. Oltre a spazi più dignitosi, la struttura rodigina, che sorge in via Verdi, dovrebbe essere all'avanguardia, organizzata come un

collegio, con locali ampi e moderni per il trattamento e la rieducazione dei giovani detenuti, con particolare attenzione alla formazione, all'avviamento al lavoro e alle attività sportive: piscina, campi da tennis, campo di calcio, palestre. Trattandosi di un istituto per minori è ovviamente previsto l'obbligo scolastico e l'attivazione di laboratori professionalizzanti.

L'inaugurazione dovrebbe avvenire entro l'anno, ma il condizionale è d'obbligo perché l'apertura, prevista per la primavera scorsa, è già slittata di parecchi mesi. Con l'aria che tira è difficile capire se questo progetto avrà gambe su cui camminare e anche sulla sua attuazione non ci sono garanzie. Il nuovo direttore avrebbe dovuto insediarsi già a settembre, ma non è stato ancora nominato ufficialmente, anche se è stato fatto l'interpello. E perfino i numeri non tornano: la struttura, solo maschile, potrà ospitare un massimo di 45 ragazzi, ma è prevista la chiusura dell'Ipm di Treviso e Rovigo dovrebbe servire l'intero Triveneto. In quali spazi?

In un momento di forte crisi del sistema della giustizia minorile italiana, si fa fatica a credere che un progetto innovativo possa davvero realizzarsi, anche perché sarebbe del tutto in contro-tendenza rispetto alle politiche governative. L'unico elemento di coerenza sta nel fatto che comunque è in linea con l'aumento dell'edilizia penitenziaria.

Il giro di vite emerge anche nella circolare emessa dal Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità nell'ottobre 2024, nella quale si impone di indossare la divisa a tutti i poliziotti penitenziari in ogni forma di servizio all'interno degli Istituti Penali per Minorenni o nelle traduzioni esterne. "L'appartenente al Corpo di polizia penitenziaria - si legge - indossa l'uniforme con garbo e dignità, è responsabile del decoro e del prestigio dell'uniforme stessa ed è tenuto a mantenere un aspetto decoroso consono al proprio status". Vestire in abiti civili significava invece accorciare le distanze tra operatori e ragazzi e la partecipazione del poliziotto penitenziario al percorso di reintegrazione sociale del giovane. Almeno in questo, la decisione di un carcere senza poliziotti a Rovigo sarebbe quasi rivoluzionaria e per questo probabilmente utopica.

SUSANNA RIPAMONTI